

FINANZIARIA '96. Intervento drastico del governo. Panico a destra, ma una scappatoia c'è

Concordato a gonfie vele, proroga in vista per il condono edilizio

Il concordato fiscale fa il pieno. Secondo voci - poi smentite dal ministero delle Finanze - sarebbe stato superato l'obiettivo dei 7.000 miliardi. L'Erario ne avrebbe incassati più di 7.500. Novità anche per il condono edilizio. In assemblea di Palazzo Madama ha approvato ad ampia maggioranza un decreto per il rilancio dei lavori pubblici e dell'edilizia privata, alla sua ottava reiterazione. Si tratta di una serie di misure, rivolte quasi tutte agli amministratori locali, per l'attuazione del condono. È stato introdotto lo slittamento dal 31 marzo scorso al 31 marzo '96 della possibilità di completare i versamenti dell'obbligazione per coloro che hanno fruito del condono dell'85. Viene quindi esteso lo «sconto» per la prima casa. Le regioni potranno inoltre ridurre gli oneri di urbanizzazione del 30%, ma solo in alcune o delimitate aree. È stato infine costituito un «fondo di garanzia» per la realizzazione delle infrastrutture nelle aree ad ampio sviluppo edilizio. Interverrà quando i comuni non saranno in grado di fare fronte alle spese. Satisfazione per il relatore, il professor Vittorio Parola. Il decreto dovrà ora passare all'esame della Camera.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini. Sotto il ministro del Bilancio Rainer Masera

**LA LISTA DEI TAGLI**

- I trasferimenti alla finanza regionale e locale.
- Le prestazioni del servizio sanitario nazionale, con nuovi ticket e un blocco totale del turnover.
- I previsti incrementi delle retribuzioni del pubblico impiego (in vista un taglio del 10-15% dei fondi prima stanziati).
- I trasferimenti alle imprese, dal sud al credito all'export.
- Le prestazioni sociali (compresa la fiscalizzazione degli oneri contributivi e sanitari e gli interventi di cassa integrazione) e la scuola. Cala la scure sui fondi per la lotta all'Aids e la lotta ai tumori.
- Le spese per investimenti (comprese quelle per il Mezzogiorno e le altre aree depresse del Paese). Subiranno tagli i fondi per le Ferrovie (alta velocità), Anas (strade), Poste, Alma (agricoltura), Cnr (ricerca scientifica), Asi (Agenzia spaziale italiana).
- Le spese militari, a cominciare dalla missione di pace in Bosnia.

**TOTALE: 13-14.000 miliardi**

P&G Infograph



E adesso Dini cala la scure «Inevitabili nuovi tagli per 13-14mila miliardi»

Lamberto Dini avverte partiti e Parlamento «Mi costringe a tagli di spesa per 13-14mila miliardi, dovremo colpire stato sociale, scuola, investimenti e occupazione». Il Polo accusa il governo di «logica mafiosa» ma sotto sotto a destra ci si sta cominciando a rendere conto della catastrofe combinata con la cancellazione del decreto cassa. Ma mentre proseguono le votazioni alla Camera Palazzo Chigi lavora ad una possibile scappatoia.

Regioni sulla sanità pubblica (anche con aumenti di ticket) sulle retribuzioni degli statali (si parla di un taglio dello stanziamento per i contratti del 1995) sui trasferimenti alle imprese sulle prestazioni sociali (dagli sgravi contributivi) per le aziende alla cassa integrazione) sulle spese per investimenti e infrastrutture, comprese quelle per il Mezzogiorno e le altre aree depresse sulle spese militari (in questa situazione - conclude il comunicato - il governo è impegnato in contatto con forze politiche, parlamentari ad individuare le modalità più idonee per ottemperare alle determinazioni del Parlamento evitando nel contempo possibili ripercussioni sul piano sociale, occupazionale e produttivo).

Mauro Ricattolo replicò in serata dal Polo alla nota di palazzo Chigi «È possibile intervenire - dice Maurizio Gaspari, coordinatore di Alleanza Nazionale - con tagli che non vadano a penalizzare le prestazioni sociali, pensioni e retribuzioni. È un messaggio mafioso di questi tecnici che sanno che in un bilancio così ampio ci sono altre voci sulle quali si può intervenire e si spariare per evitare tasse ai cittadini». Sarebbe bene che Gaspari

ROMA. Doccia fredda per il Polo. Come è ora da aspettarsi il regalo di Natale di cui hanno stira parlato i politici della Destra si rivela un dono potenzialmente mortale per tutti gli italiani. Il governo in un ministro - a Montecitorio con il ministro del Bilancio Rainer Masera - più tardi con una nota ufficiale dal palazzo Chigi - in che modo dovrà adesso fronteggiare le conseguenze della brillante idea parata dai menti dei leader di Forza Italia. An. Ccd e Pld (con i laici, casuali o meditati, del Carocci) con una ratifica devastante di tagli alla spesa sociale, agli stipendi degli statali, agli investimenti al sostegno al Sud e alle aree deboli

Perfino i fondi per la lotta all'Aids e ai tumori verranno giocoforza stroncati dalla scure di Dini e del Ragioniere Generale dello Stato Montecitorio. Bella prova compimenti al Polo.

Mauro Ricattolo replicò in serata dal Polo alla nota di palazzo Chigi «È possibile intervenire - dice Maurizio Gaspari, coordinatore di Alleanza Nazionale - con tagli che non vadano a penalizzare le prestazioni sociali, pensioni e retribuzioni. È un messaggio mafioso di questi tecnici che sanno che in un bilancio così ampio ci sono altre voci sulle quali si può intervenire e si spariare per evitare tasse ai cittadini». Sarebbe bene che Gaspari

dentro l'aula gli stessi per ragioni deputati votavano allegramente nuove (e spesso incomprensibili) misure di spesa. Basti pensare ai 10 miliardi stanziati per il centenario del cinema che Montecitorio si accinge senza dubbio ad annullare con un tratto di penna proprio per ottemperare all'emendamento. Decisioni che a un certo punto hanno fatto esclamare a un turbato e sconcertato sottosegretario al Tesoro Piero Giarda «siamo desolati di fronte a questo modo di procedere».

Rinnata ad oggi la votazione della legge Finanziaria vera e propria, ecco le novità della legge di bilancio 20 miliardi in più alle 35 alla scuola non statale, 200 per la realizzazione di un raccordo tra la Malpensa e la Milano-Torino 4 per «Telefono Azzurro» 25 per gli handicappati 20 per l'obiezione di coscienza. Al Senato nel frattempo già sono cominciati i lavori per la terza lettura della Finanziaria. «Evitare l'esercizio provvisorio e soluzioni più sicure», invocò a temendo il mallo dei tassi il progressista Filippo Cavazzuti. L'esercizio provvisorio, la capre il governo è ormai una prospettiva esclusa visto che non si tenterà di ripristinare a pa-



Il vademecum La differenza tra «cassa» e «competenza»

ROMA. Com'è possibile che il governo si trovi costretto a tagliare 14.000 miliardi di autorizzazioni di spesa per ottenere un risparmio in termini di cassa di soli 5.285 miliardi? Sulla differenza tra bilancio per competenza e bilancio per cassa, in effetti si sta giocando la partita a scacchi di queste ore. Forse non tutti sanno che per lo Stato un conto è decidere di stanziare dei fondi e un altro è spendere davvero. Le ragioni sono nitide: dalle lentezze burocratiche ai ritardi nelle decisioni parlamentari. Il risultato è quello. Fino al 1980 il bilancio pubblico era «a competenza» ovvero considerava tutte le entrate e le uscite giuridicamente pertinenti per l'esercizio finanziario in corso e poco importa se questi soldi venivano materialmente incassati o spesi nell'anno. Dal 1980 per lo scarto crescente tra conti teorici e reali accanto al bilancio di competenza è stato varato il bilancio «di cassa» che invece indica entrate effettivamente incassate e spese davvero effettuate anche se stabilite anni prima. Potrà sembrare un inutile complicazione di una cosa già indeficibile com'è attualmente il bilancio dello Stato. In parte è così ma in realtà con i due bilanci si comprendono meglio le reali tendenze dei conti.

E così una somma stanziata sulla carta ha ottime speranze di non essere spesa, restare nei cassetti dei ministeri e delle amministrazioni e trasformarsi in un «residuo passivo» una specie di fantasma finanziario che gradualmente svanirà del tutto. In altre parole una spesa per competenza (de liberata da governo e Parlamento) può tranquillamente non diventare mai spesa per cassa (soldi che escono materialmente dai conti dello Stato). Tanto è vero che negli ultimi anni tutte le manovre economiche per ridurre il deficit pubblico hanno pesantemente tagliato le spese per competenza (cioè spese ancora «finte») la cui scomparsa non penalizzava nessuno in tempi brevi) per concretizzare una reale e graduale riduzione della spesa per cassa. È il dilemma che il governo Dini dopo il voto a sorpresa della Camera deve fronteggiare per giungere nel corso del 1996 a un risparmio di 5.285 miliardi «veri» (cioè pubblici almeno 14.000 miliardi «teorici») da spendere.

Berlinguer accusa l'irresponsabilità del Polo e avverte: i progressisti non voteranno misure indiscriminate «Altro che strenna, è una polpetta avvelenata»

ROMA. Alle 15.35 di ieri il lancio da Montecitorio di una delle maggiori agenzie giornalistiche italiane annuncia che Luigi Berlinguer ha appena comunicato in aula che i progressisti non voteranno la Finanziaria. Errore Berlinguer è intervenuto in aula ma per prendere le distanze (sono appunto a non votarlo se colpa interista del fusi di cittadini) dal decreto con cui il governo dovrà comunque fronteggiare con sensibili tagli di spesa le devastanti conseguenze dell'approvazione. L'altra sera, dell'emendamento del Polo che riduce le entrate di oltre cinque miliardi. All'errore i leader si rivedrà alle 15.58 (ARCA) la seguente notizia annulla e sostituisce «... ma nell'arco di appena ventitré minuti le sensibilibili e spudorate comunicazioni significative delle tensioni e delle incertezze che ancora per tutta la giornata di ieri hanno fatto da cornice al

L'impresa della destra. Non con i fronti Berlinguer in aula prima (in immediata replica alle pressioni comunicazioni del ministro del Bilancio Rainer Masera) e subito dopo in un incontro con i giornalisti è stato durissimo. Nessun problema per Finanze e il bilancio dello Stato aveva ribadito come hanno appena fatto con il collegato i progressisti approvando gli altri cardini della manovra economica. Hanno parlato con convinzione tutta la responsabilità di come viene ad altri di questi imponenti operazioni. Ma sia ora il Polo ad assumersi di fronte al paese la responsabilità di approvare le drammatiche misure annunciate da Masera. «Ce n'è non lo facciano».

«È bene se il decreto di fine anno sarà di questa natura, quel provvedimento non non lo voteremo». Sarà chiaro che il dono di Natale del Polo si è vantato di aver liberato gli italiani da una presunta stangata che il dono è un regalo avvelenato. Meglio allora non dare niente. I tagli piuttosto che dare una polpetta avvelenata che uno digna almeno può sopravvivere ma se uno mangia una polpetta avvelenata muore. Ecco il tema già in aula una constatazione.

Berlinguer. Questa sì che sarebbe la vera stangata della destra. Storace (An) Demagogico PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer non replica, agli ultimati BERLINGUER. Sì il Paese sarebbe messo in ginocchio. È subito dopo la constatazione un monito all'esecutivo. Il governo s'opponeva altrimenti il decreto di fine anno dovranno votare solo quelli del centro destra, quelli che scaricano sui milioni e milioni di italiani i più deboli e indifesi le conseguenze del voto dell'altra sera.

sentita di contestare nel merito l'ironia lanciato da Berlinguer numerosi altri sono stati i segnali lanciati al presidente del Consiglio per un'attenta riflessione sulla natura e sull'importanza del decreto di fine anno.



Luigi Berlinguer Masler Photo

**Come avere l'ultima parola a Natale. Anche in inglese.**

ZANICHELLI